



# IA AssicurDBI

## BILL GATES, CORONAVIRUS E SMART WORKING

Chi mi conosce bene, conosce anche la mia profonda ammirazione verso Bill Gates, ammirazione solo in parte bilanciata dalla mia diffidenza verso i prodotti Microsoft (una diffidenza diventata probabilmente irreversibile dopo l'avvento di Google).

In ogni caso, in un mondo fantastico e simbolico, la foto di "zio Bill" è sicuramente presente sul comodino della mia camera da letto. Le ragioni della mia ammirazione sono molteplici. In parte storiche, essendomi formato sul M-Basic (uno straordinario linguaggio di programmazione ideato da Bill Gates), e in parte professionali, avendo avuto la fortuna e il privilegio di assistere da molto vicino alla nascita di Microsoft Italia agli inizi degli anni '80.

La mia ammirazione ha anche ragioni di natura personale, per una sorta di condivisione di valori sul modo di vedere il mondo, il lavoro e la famiglia (insieme alla moglie Melinda formano da molti anni una coppia davvero formidabile). Ma la mia ammirazione verso Bill Gates ha, ovviamente, ragioni principalmente cognitive. Ritengo infatti sia una delle persone maggiormente dotate presenti attualmente sul nostro pianeta e, come tutte le persone molto dotate, è stato spesso in grado di prevedere con una certa affidabilità cosa accade nel futuro prossimo.



**Bill Gates** è un programmatore, informatico, imprenditore e filantropo statunitense. Con l'amico di infanzia Paul Allen avviò nel 1975 la sua Microsoft

Corporation – attualmente l'azienda di PC più grande del mondo – e fino al 2006 si dedicò principalmente ad essa. L'anno scorso il suo patrimonio si aggirava attorno alla cifra dei \$100 miliardi. Il Bill Gates filantropo nasce nel 2000 con la Fondazione Bill & Melinda Gates e dal 2006, assieme alla moglie Melinda, si dedica a tempo pieno alla ricerca e alla beneficenza. La sua Fondazione privata è tutt'oggi considerata la più grande del mondo e nel 2009 – assieme a Warren Buffett fonda The Giving Pledge, campagna di donazione per aiutare la salute mondiale. Nel corso degli anni è stato insignito di diverse onoreficienze (UK, Francia, India, Messico e USA). Dopo quella dei personal computer ("nel futuro vedo un computer su ogni scrivania e uno in ogni casa"), tra le sue geniali previsioni, ricordiamo quella del 2015 alla Ted Conference – perfettamente in linea con la pandemia attuale, in cui suggeriva di investire denaro in vaccini e formazione del personale sanitario: *"se qualcosa ucciderà 10 milioni di persone nelle prossime decadi, è più probabile che sia un virus altamente contagioso invece di una guerra. Non missili ma microbi."*

Il 3 aprile 2015, durante un suo intervento ad un seminario TED destinato probabilmente a rimanere nella storia, Bill Gates esprimeva in modo nitido il pericolo imminente di una pandemia che avrebbe potuto causare la morte di milioni di persone. Nei circa dieci minuti a disposizione (tempo standard di un qualsiasi TED talk), Bill Gates sosteneva che il maggior pericolo per l'umanità non era dovuto ad una possibile guerra nucleare ma all'avvento di un virus. E esortava i governi a prepararsi a tale eventualità (per chi fosse interessato all'intervento completo, sottotitolato in italiano, questo è il link [https://www.youtube.com/watch?v=6Af6b\\_wyiwl](https://www.youtube.com/watch?v=6Af6b_wyiwl)). Tutto il resto è storia di questi giorni.

La maggior parte dei governi non era evidentemente preparata al coronavirus e il mondo ha reagito in ordine sparso, senza l'apparenza di regole precise. Quella che si è rivelata abbastanza preparata è stata, viceversa, la tecnologia. Proviamo ad immaginare il coronavirus senza smart working, senza cloud e senza videochiamate. Quanti contagiati in più (e quindi quanti morti) ci sarebbero stati? Quanti danni economici in più (e quindi quante aziende fallite) ci sarebbero stati?

Se in qualche modo ce la faremo, in attesa che arrivi la cura definitiva, sarà solo grazie alla forza delle persone impegnate in prima linea per combattere il virus e al comportamento delle aziende che, quando possibile, sono riuscite a convertire in smart working il proprio modo di lavorare.

Non tralascerei inoltre il fatto che parte della tecnologia sottostante allo smart working può essere utilizzata non solo per il working ma anche per continuare a mantenerci in contatto con amici e parenti in modo smart, rispettando le indispensabili regole di comportamento, base imprescindibile per cercare di contenere i danni e sperare di farcela. Che la buona tecnologia sia con voi.

*Gabriele Rossi, C.E.O. Diagramma*

### **SMART WORKING: IL LAVORO AI TEMPI DEL COVID-19**

Prendendo in prestito le parole del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per smart working (o Lavoro Agile) intendiamo «una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato caratterizzato dall'assenza di vincoli orari o spaziali e un'organizzazione per fasi, cicli e obiettivi, stabilita mediante accordo tra dipendente e datore di lavoro; una modalità che aiuta il lavoratore a conciliare i tempi di vita e lavoro e, al contempo, favorire la crescita della sua produttività». Vietato dunque confondere il telelavoro con quello smart: il Lavoro Agile è un nuovo modo di pensare il lavoro in cui gestione del tempo, qualità della vita e raggiungimento degli obiettivi fanno da protagonisti. Parola d'ordine digitalizzazione: tralasciamo il mondo oggettuale a favore di una connessione universale. L'innovazione tecnologica è già da anni in grado di consentire lo smart working – ci basti pensare alla diffusione degli smartphone – e la velocità con cui ormai abbiamo accesso ai dati e alla comunicazione con gli altri rende il tutto totalmente favorevole ad un incremento sempre maggiore di tale modalità di lavoro. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano le soluzioni più utilizzate attualmente sono quelle relative alla cyber security e al remote desktop (95%), seguono le mobile business app (80%) e i social service collaboration (60%). Nella pratica, ci sono alcuni strumenti standard per favorire lo smart working: pc portatile, vpn e programmi di social collaboration (Slack, 3CX, Google Meet, ecc). Un altro dato molto interessante, e sicuramente incoraggiante a livello mondiale, sono le previsioni relative alla riduzione dell'inquinamento potenziale, pari a 130 kg di CO2 annue, per un solo giorno di lavoro da remoto. Da febbraio 2020, quando a causa della pandemia da COVID-19 c'è stata un'impennata obbligata dello smart working, l'aria non è mai stata così pulita, una delle poche note positive della situazione che stiamo vivendo.